

Mozione n. 58

presentata in data 16 marzo 2026

a iniziativa dei Consiglieri Vitri, Caporossi, Catena, Cesetti, Mancinelli, Mangialardi, Mastrovincenzo, Nobili, Piergallini, Ruggeri e Seri

Impegno del Presidente della Regione Marche a rappresentare al Governo e al Parlamento la modifica del decreto relativo al nuovo Organismo per la parità, garantendo articolazione territoriale e rafforzamento delle funzioni

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE

Premesso che

la tutela contro ogni forma di discriminazione non si limita alla sola dichiarazione di un inderogabile principio, ma costituisce l'infrastruttura concreta su cui costruire la democrazia nei luoghi di lavoro e nei territori, basata sulla prossimità, sull'ascolto e sulla capacità di intervento;

su tale paradigma l'Italia ha costruito negli ultimi vent'anni, attraverso la rete delle Consigliere e dei Consiglieri di parità regionali e provinciali, un modello avanzato di presidio diffuso, capace di intervenire nei contenziosi lavorativi, di prevenire discriminazioni sistemiche e di accompagnare le lavoratrici e i lavoratori più vulnerabili;

un modello nel quale la capillarità territoriale non è elemento accessorio, ma il cuore stesso dell'effettività dei diritti, in particolare per le donne, le lavoratrici madri, le persone discriminate nei contesti periferici e nelle aree interne.

Evidenziato che

lo schema di Decreto legislativo attuativo delle Direttive (UE) 2024/1499 e 2024/1500 presentato nei giorni scorsi dal Governo, pur muovendo nella direzione condivisibile del rafforzamento dell'indipendenza dell'organismo nazionale, introduce un modello fortemente centralizzato che rischia di comprimere o dissolvere la dimensione territoriale costruita negli anni, con il concreto rischio di un arretramento del presidio nei luoghi dove le discriminazioni si producono e si manifestano;

a centralizzazione, infatti, non è sinonimo di rafforzamento ed un'autorità indipendente priva di radicamento territoriale rischia di diventare un presidio simbolico e distante, incapace di intercettare le discriminazioni quotidiane, soprattutto quelle legate al lavoro, alla maternità, alla precarietà e alle condizioni socioeconomiche più fragili;

al contrario, le citate Direttive europee, nell'imporre standard minimi vincolanti per il funzionamento degli organismi di parità, indipendenza dalla politica e dalle influenze esterne, finanziamenti stabili e sufficienti, prescrivono altresì facilità di accesso per i cittadini, che deve declinarsi anche in chiave di diffusione territoriale.

Rilevato che

anche nelle Marche la presenza a livello regionale e provinciale delle Consigliere di Parità costituisce un patrimonio di competenze, relazioni istituzionali e prossimità che ha garantito negli anni un livello di protezione avanzato, riconosciuto anche a livello europeo;

come dichiarato dalla Consigliera di parità della Provincia di Ancona "a partire dal 1 gennaio del 2027, la figura della Consigliera di Parità non sarà più obbligatoria perché al suo posto si prevede la costituzione di un'Autorità centrale, con sede a Roma, le cui articolazioni territoriali saranno rimesse alle scelte discrezionali delle Regioni e della Province, creando un sistema di tutela a geografia variabile";

tale scelta risulta incomprensibile se si considera che “l’attuale modello, basato sulla rete territoriale delle Consigliere di Parità, risponde già oggi, nella dimensione più di prossimità, ai principi di accessibilità delle tutele e di autonomia e indipendenza degli organismi di parità richiesti dall’UE”.

Preso atto che

il Report annuale sulla violenza di genere nella regione Marche riferito al 2024 mette in luce il permanere di un quadro in cui discriminazioni dirette e indirette, difficoltà di avanzamento verso ruoli di responsabilità, difficoltà di conciliazione vita e lavoro restano ad alimentare un gap di genere che ancora fatica a superarsi;

in particolare evidenzia un aumento significativo degli accessi ai centri antiviolenza, con oltre 1.000 donne assistite e un peggioramento delle condizioni delle vittime, mentre rispetto al mercato del lavoro denuncia un tasso di inattività femminile ancora alto (34,6%) e una crescita del lavoro precario.

Tutto ciò premesso e considerato,

IMPEGNA

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

a rappresentare formalmente al Governo e al Parlamento la necessità di modificare lo schema di decreto, prevedendo una articolazione territoriale stabile e strutturata del nuovo Organismo per la parità, anche attraverso sedi regionali o presìdi permanenti;

a sollecitare il mantenimento e il rafforzamento delle funzioni oggi esercitate dalle Consigliere di parità regionali e territoriali, in particolare in materia di:

- intervento nel contenzioso lavoristico,
- monitoraggio delle discriminazioni nei luoghi di lavoro,
- partecipazione ai tavoli istituzionali regionali;

a promuovere, in sede di Conferenza Stato-Regioni, una posizione condivisa delle Regioni di contrarietà al Decreto, a tutela del principio di capillarità;

a garantire, nelle more dell’entrata in vigore del nuovo assetto, la continuità piena dei presìdi territoriali e la valorizzazione delle competenze maturate.